



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Dove sono i responsabili?

Consideriamoli ancora per esseri ragionevoli i nostri signori tutori federali, studiamoli nelle loro ricche e facciamo loro l'onore di discutere la situazione — senza alcuna pretesa al mondo che essi abbiano a convincersi della loro madornale bestialità o che abbiano ad abdicare alle proprie mansioni e al... premio che queste comportano, sicuri che ritorneranno domani, fallito il tentativo di fermare con pochi o molti arresti la marcia della verità affacciandosi minacciosa di tutte le sbarazzine audacie iconoclaste, a ripetere con più accanita oculatizzazione le gesta di cui si gloriarono pur ieri.

Ma, così per ricordarci che se il pensiero dei nostri compagni reclusi ci addolora, esso ci sprona alla perseveranza, alla lotta, alla perdizione anche se il momento lo domanderà, rivediamo la situazione creata a noi, assertori di un'idea e d'una realtà, e le cause che l'hanno precipitata.

Si capisce: il punto di vista non è identico in noi ed in loro; ma se il nostro ragionamento non conclude come a loro piacerebbe la colpa non è proprio nostra. Non provochiamo né vogliamo prepararci la via al martirio: non è di nostro gusto il bluff. Apriamo l'animo con più franca franchezza oggi che, messi al bando, non abbiamo alcun obbligo di moderatezza di linguaggio né di falsi pudori.

Ecco: la protettrice potenza dittatoriale di cui s'investe automaticamente Woodrow Wilson, a mezzo dei suoi schiani, arresta Luigi Galleani.

Galleani è un generoso che può essere un avversario cavalleresco, ma è un implacato nemico. Attraverso l'esperienza d'una vita agitata ha acquisito l'osservazione quotidiana dei soprusi, delle violenze, delle ingiustizie di cui s'intesse l'esistenza dei disgraziati che non hanno pane o l'hanno stentato; non ha veli per il suo pensiero; ha una mente dritta e profonda; persuade, convince, trascina anche, se per poco si abbandoni alla foga che è nell'oratore la ripercussione genuina dell'animo audace e tenace.

Ha un passato rigido di coerenza e di onestà e di dirrettezza che s'impone e rende più cara l'idea ch'egli predica con virilità e con la serena fiducia nel senso retto delle masse. La sua mente è fatta per la critica e la sua critica è acuta, arguta, efficace, corrodente.

Scrivendo a chi gliene aveva rivolto domanda, uno splendido articolo in cui posa la questione della registrazione, presentandola in tutti i lati e, quando deve pronunciarsi, avverte la sua età che lo assicura contro i rigori di quella legge e non dà consigli.

Il delitto nei suoi precedenti.

La registrazione appare un fiasco, nonostante i pudori della stampa che vuol coprire di fitti veli la nuda realtà e deve aver dato risultati tali da preoccupare la saggezza amministrativa dei reggitori. La gioventù non ne vuol sentire d'andare a farsi ammazzare per conto d'altri, perché gli è tolta stavolta anche l'illusione della difesa della casetta tranquilla e del campicello fecondo, e dei bimbi adorati, e della vecchia mamma, o la protezione dei liberi reggimenti di cui lo bea la patria. Aveva parlato alto con la lontananza al reclutamento volontario; evade alla registrazione in buon numero, infastidendo i cari tutori a cui inacidisce i pasti; si rifiuterà alla coscrizione, perché non troverà il senatore influente o lo

scaltro politicante che, con in mano il soldo arruffianato, l'imboschi in qualche sinécure entro le frontiere. Insorgerà più tardi se la si vorrà strappare con la forza alla sua tranquilla consuetudine del lavoro; la casacca non l'indosserà o lo farà riluttante e con molto malumore.

Intanto, non si possono mica incarcere un paio di milioni e più di uomini (il computo ufficiale ne dà più di un milione e trecento mila in 32 stati). Non bastano le galere. E poi? volendo dar forza alla legge, la violenza si trascina dietro gli sdegni ed un'incognita la cui soluzione è utile ritardare il più che sia possibile.

Cauti, dunque!

Chi afferrare? La legge bisogna pur farla pesare. Oh, non ci stan gli anarchici, questi eterni rompiscatole che non sanno piegare, né si lasciano intimorire e non intendono, oggi meno che mai, di entrare nel gregge?

Goldman e Berkman hanno lanciato attraverso gli stati confederati l'allarme. Luigi Galleani e la Cronaca hanno gridato che arrembaggio spudorato di pirati è la guerra. E pensano le incartapecorite saggezze di Washington: essi sono i capi degli anarchici e togliendo costoro dalla circolazione i gregari saranno annientati, le file scompigliate e noi, continuando i nostri affari, finiremo di riempire il sacco.

Baggei!

Ci vogliono copiatori maldestri dei loro loschi sistemi e ci prestano organizzazione e disciplina da cui abborriamo, e fanno responsabili pochi uomini di un sentimento vasto e diffuso, di un atteggiamento minaccioso della moltitudine.

Voi lo cercate il responsabile: con ardore, con zelo, con ferocia degna di miglior risultato e non lo troverete mai, perché in voi è il preconcetto piccino e il pensiero per delegazione. Ve lo indichiamo noi, ve l'indica tutto lo svolgersi degli eventi. Avrete il coraggio d'andarlo a prendere nel suo nido alla Casa Bianca, l'uccellaccio della disgrazia che aspetta la carogna si disegni per calarvi su, avido e abietto? Woodrow Wilson, la marionetta di Wall Street, a cui è lezione sufficiente la fine di Sulzer.

Avete gridato al tradimento di La Follette quando egli v'ammoniva severo che la guerra è un malanno che solo i negrieri della finanza potevano accettare e domandare, e che si avrebbe tirato appresso il militarismo, la brutalità, la ferocia del beccaio, la reazione in patria e dimenticate che Wilson fu eletto in opposizione al suo avversario che si presentava in atteggiamento gladiatorio disposto a far ai pugni e a far fare le cannonate. Tra il primo che prevede l'inevitabile e l'altro che trascura promesse e voti, chi il traditore?

— Ma la guerra oggi è una realtà, qualunque possa essere stata l'opinione di ogni singolo in proposito; oggi la patria ha bisogno di voi e di tutti i vostri entusiasmi; la guerra c'è e bisogna pur che qualcuno la faccia. Sull'altare della patria ogni sacrificio è lieve: è dolce morire per la patria, e gli omenoni che ne guidano saggiamente tra i marosi della vita questa dolcezza non sanno negarvi e trovano modo d'impervi.

Non volete? Ebbene avranno pieni poteri: sulla marina, sull'esercito, sulle cose tutte della patria, sulla fortuna scarsa dei pidocchiosi e sulla pellaccia dei dimenticati. Tanto "a dare pieni poteri a Wilson non è pericoloso" ammoniva un suo ministro. "Egli saprà farne buon

uso"; ed i poteri dittatoriali vengono. Logicamente conseguenti alla situazione. La Follette avvertiva il vero.

Le leggi, le costituzioni, i patti sono sempre sufficientemente elastici perché non possano né debbano essere sapientemente usati a rinforzare le aspirazioni autocratiche di Wilson.

In lui solo forse si concentreranno domani le maledizioni delle mamme, delle spose, dei bimbi attendenti invano una parola confortatrice dal di là dell'Atlantico. Ma dietro di lui è la gelda famiglia dei filibustieri; è Wall Street con tutti gli appetiti, con ne la sinistra la fiamma di guerra delle stelle e nella destra il grimaldello professionale e i tentacoli immani a succhiare con più energia il sangue del popolo.

Il popolo? Quello costituito da elemento straniero alla guerra non vuole prestarsi e minaccia di pigliare il posto degli ingenui a cui è caro l'eroismo per la patria. L'altro, l'hanno troppo imbevuto della sua bandiera, gli hanno rintronato le orecchie con le pompose dichiarazioni che il loro amato presidente lancia alla giovane Russia — che ha troppo esuberanza rivoluzionaria per dimenticare Mooney — e, d'altronde, la Francia e l'Inghilterra intraltrate battono le mani al grande filosofo.

Ma non tutti s'accostano e pare che pochi siano i ben intenzionati. E' inutile: a dar la pelle, a soffrire i disagi della guerra, quando in casa c'è un giaciglio discreto, pochi s'accostano.

Eppure alla dichiarazione di guerra era tale empito d'entusiasmo che la nazione pareva uscita allora tutta quanta da un bagno purificatore, insanita alla voce di Wilson come all'auscultazione di non so quale dramma d'Euripide, gli ateniesi che girarono presi da furore per tre giorni la città.

Non la realtà che s'avvicina gravida di molti dolori, li spinge alla riluttanza, li rende contumaci; ma la propaganda esiziale degli anarchici.

Oh, chi osa parlare apertamente e violentemente di rivolta in questi frangenti di sacro idillio, quando Gompers detta le volontà alte che le sue unioni adducano umili e sottomesse al carro trionfante di Marte a servizio di Mercurio, quando le sacre legioni tebane dei sindacati si trincerano dietro i medesimi a ponzarvi la questione dello stomaco esclusivamente ed indipendentemente dalla considerazione della forza che gli stomaci vuoti riempie a piombo, fatta della guerra una questione trascurabile e secondaria? Gli idealisti violenti, i chiacchieratori accampati fuori della realtà, nell'olimpico delle loro aspirazioni.

Sono essi che rompono l'incanto, e se nelle folle è sentimento che s'accordi con la loro voce, essi soli ne siano responsabili.

E giù scroscia rabbiosa la reazione ed afferra padri di famiglia di mezzo ai bimbi piangenti, toglie al loro apostolato gli assertori temerari e spera di reprimere il malcontento, di sperare le forze dei brontoloni e di salvare la patria e ricondurre alle buone maniere il gregge riluttante.

Ebbene: gli anarchici non piegano. Hanno messo da molti termini del grande dibattito. Delle due classi antagonistiche, l'una ha le leggi gli avvolgimenti scaltri gli armati ed ogni protezione della morale tradizionale, dell' religione conservatrice; all'altra non rimane che rompere tutte le leggi scritte dai vecchi e quelle tramandate della morale, negli-

gerle ed ignorarle, abbandonandosi ad una sola norma efficace ed eguale, quella che le viene appreso con la nascita.

Ieri vilipesi bracceggiati dalle folle, indicati alle furie della sbirraglia, hanno continuato senza scoramenti il loro cammino ed han resistito. Con loro erano il diritto la giustizia la verità. Non vogliono né debbono disertare il campo che si presenta fertile, oggi. Con loro sono ancora il diritto la giustizia la verità, che le folle incominciano ad intuire.

E giacché si vuol fare i nostri responsabili del malumore delle folle senza enfasi, ma senza titubanze, di su questo foglio oggetto e cura dell'amorvole benevolenza della sbirraglia alta e bassa federale ai direttori della gazzarra diciamo: — Con Luigi Galleani, con la Goldman, col Berkman, con G. Eramo voi non potete costringere tra i muri d'una cella l'idea. Altri molti non fuori che continueranno la loro opera e quando vi riuscisse d'acciuffarli tutti e strozzaste loro la voce in gola rimarrà sempre la sfinge che rifarà con maggiore fortuna il suo 92. E intanto dallo stesso foglio facciamo nostre le parole di Mentana: "è reversione barbara alla bestialità primordiale, la guerra." E a farla e a soffrirne i rigori sarà la povera gente nelle trincee ed entro i confini con la pelle e con gli stenti. Altri ne coglieranno i frutti alimentati del sangue proletario. Non un soldo né un palpito per la guerra di lor signori.

Né ci lamenteremo se le vostre carezze avessero ad arrivarci. Sappiamo quel che facciamo e dove andiamo: aspettiamo fidenti, non inerti, che la nostra volta venga; le vostre brutalità recenti non permettono l'oblio e ne indicheranno la via.

Gli anarchici non piegano né disarmano: cadono combattendo al loro posto. Per ora frustano le vostre domenecane speranze e alimentano ancora questo foglio che sognate soppresso con la soppressione della libertà del suo compilatore e con l'irruzione vandalica in tipografia. Domani useranno, e lo faranno di buon animo, altra arma che non la sterile parola renitente sotto il groppo d'indignazione che ne angustia a trascrivere il pensiero.

Sarà la prima ora nostra che si profila tra l'epilogo sanguinoso della vostra opera nefanda. Cizeta.

Un po' di cronologia. Alle 7 p. m. del 14 invadono la tipografia e vi arrestano Giovanni Eramo. Alla mezzanotte arrestano Luigi Galleani nella sua abitazione.

A Boston, dove sono stati condotti, sono messi sotto bond di 10.000 dollari ciascuno ed imputati di cospirazione e di non so quanti altri delitti.

Il 15 alle 3 p. m. ritornano in tipografia e vi fan man bassa su tutto e portano via gli indirizzi e molta cartaccia inutile, sperando di rintracciarvi le prove del delitto.

Gli sforzi di tutti a procurare la cauzione falliscono contro il desiderio di tenerli dentro.

Finalmente l'avvocato il 19 ottiene la riduzione del bond per Eramo a cinque mila dollari; non per Galleani. Egli è molto pericoloso, dice il giudice a giustificazione del suo rifiuto. Si spera però di averli fuori per il 20.

Il 23 avrà luogo la preliminare discussione delle accuse.

La CRONACA continua la sua regolare apparizione settimanale e ritornerà a quattro pagine col prossimo numero. I compagni, consapevoli delle difficoltà del momento, vorranno indulgere all'affrettata compilazione ed alla ridotta forma del giornale, ed ai possibili disguidi che ne ritardano la consegna.

L'arresto di L. Galleani

Ero ospite suo quel giorno. Ci eravamo trattenuti sin tardi a ripetere speranze e trepidazioni che affannano ed illuminano l'aspro sentiero per cui s'inerpica sicuro ed audace lo spirito irrequieto di ogni ribelle. Alla mezzanotte ci eravamo ritirati a riposare.

Era tutto quiete, nella casetta tranquilla e intorno; la natura stessa dormiva il sonno ristoratore. Non rimaneva a vegliare che la sbirraglia anelante a ghermire la preda. Verso le 12.30 un insistente percuotere sui vetri ed alle porte sveglia tutti di soprassalto e prima ancora che ci rendiamo conto di quanto avviene d'intorno cinque manigoldi con le rivoltelle spianate irrompono nella casa, forzano la porta della camera da letto di Luigi Galleani, al quale urlano il mandato d'arresto. E il nostro Gigi non si stupisce se non forse per la leggerezza con cui si turba ad ore insolite la pace delle famiglie.

Galleani allontana con dolcezza i bimbi che gli si erano avvinghiati al collo mentre Maria dava sfogo al suo animo esacerbato coi birri; si svincola dai figli ed esce con la scorta inattesa.

Fuori era un'altra ventina di masnadieri. Dovevano pur pensarci pericoloso se tanto sfoggio di forza crederlo indispensabile a toglierlo ai suoi affetti.

Condotto subito a Boston, dove era stato trasportato da Lynn Giovanni Eramo, fu posto sotto cauzione di diecimila dollari ed imputato di cospirazione e non so di quanti altri delitti. Si è cercato il bond ma il procuratore federale ai cauzionari pretese prima venti poi trenta mila dollari. Perciò i nostri compagni sono ancora dentro; speriamo però che tra oggi e domani saranno liberati, con cauzione.

Sabato 23 dovranno comparire in corte a sentirsi formulare definitivamente le accuse.

Col sequestro di Galleani — l'ideatore — e di Eramo — l'esecutore materiale — si felicitano di aver salvato la patria il trono e l'altare, le sorti della guerra, la moralità supina del paria sventurato. O credono di avere atterrito lo spirito di insubordinazione che brontola nei bassi strati sociali.

Noi li disinganneremo come sono stati disingannati dalla Cronaca che immaginavano di aver virtualmente soppresso con l'arresto del suo compilatore, col saccheggiarne la tipografia ed impadronendosi dei registri dell'amministrazione.

E' il regno del terrore e la soppressione di un ideale altamente umano che vogliono inaugurare e toccare; e ce ne lanciano quasi la sfida. La sapremo accettare ed affrontare?

Si accaniscono contro gli anarchici nella pia intenzione di soffocare le voci discordi. E' il nostro posto nell'avanguardia, ed ora che dei nostri se ne son tolti parecchi loro stringiamoci solidali determinati a contenderli con ogni sforzo al nemico.

Compagni, non lasciamoci sopraffare; ognuno al suo posto, tutti contro la guerra, contro la reazione, per la nostra guerra, che ci ridarà, ove protervia di poliziotti e insania di giudici li vogliano tenere, e Galleani e Eramo, e la Goldman e Berkman, e Billings e Mooney, i condannati ed i condannabili, tutti le vittime e tutti gli ostaggi che ci han carpito lungo la via crucis del nostro penare.

Compagni, in piedi, senza esitanze; sono in ballo il nostro diritto e la nostra esistenza.

Emilio Coda.